

Prove di Risorgimento su uno scenario europeo

*Emanuele Luserna di Rorà*

la famiglia e il suo tempo  
da Bene Vagienna a Torino all'Italia

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
TORINO - BENE VAGIENNA  
4-5 MAGGIO 2007

a cura di

ALBINA MALERBA

GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO

e

ROBERTO SANDRI-GIACHINO



Centro Studi Piemontesi  
*Ca dë Studi Piemontèis*  
TORINO

Stampato  
con il contributo della



in collaborazione con



CITTÀ DI BENE VAGIENNA



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
AMICI DI BENE - onlus

© Centro Studi Piemontesi  
*Ca dë Studi Piemontèis*  
2008

Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontèis*  
*Presidente:* Giuseppe Pichetto  
*Vice Presidente:* Giuliano Gasca Queirazza  
*Direttore:* Albina Malerba

10121 Torino - Via Ottavio Revel, 15 - Tel. 011.537486 - Fax 011.534777  
info@studipiemontesi.it - www.studipiemontesi.it

ISBN 88-8262-148-3

## Premessa

Affinché non rimanesse solo un ricordo nella memoria degli studiosi e del pubblico che parteciparono il 4 e il 5 maggio 2007 al convegno: "Prove di Risorgimento su uno scenario europeo Emanuele Luserna di Rorà, la famiglia e il suo tempo da Bene Vagienna a Torino, all'Italia" (promosso dal Centro Studi Piemontesi, di concerto con la nostra Associazione, in collaborazione con la città di Bene Vagienna e il contributo della Regione Piemonte), questa pubblicazione che ne raccoglie gli Atti è certamente un primo significativo contributo per celebrare il 150° anniversario dell'Unità italiana.

Gli illustri relatori del convegno (che fu inaugurato il 4 maggio a Torino nella prestigiosa cornice del Salone d'Onore di Palazzo Lascaris – sede del Consiglio Regionale del Piemonte – e proseguì il giorno successivo a Bene Vagienna nel Salone delle Quattro Stagioni o di Napoleone a Palazzo Lucerna di Rorà) hanno evidenziato nei loro testi molteplici sfaccettature su episodi che la storia sembrava aver dimenticato...

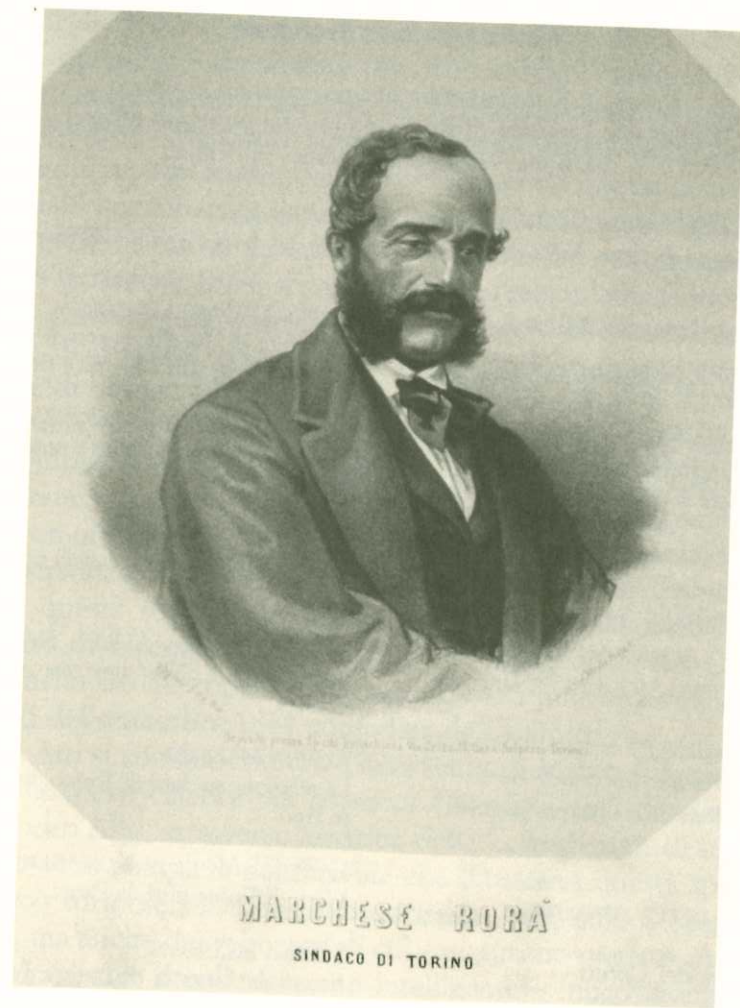
Emanuele Luserna (o Lucerna, come indifferentemente il cognome si scriveva) è saldamente legato al passato di Bene e un suo storico palazzo (ora di proprietà della città) ne ricorda la casata.

I marchesi di Rorà giungono a Bene in seguito al matrimonio – nel 1813 – di Adelaide Oreglia di Novello con il marchese Maurizio. Il palazzo degli Oreglia, in seguito alla prematura morte nel 1828 del marchese Carlo (fratello di Adelaide), prenderà il nome di Lucerna di Rorà.

Gli Oreglia marchesi di Novello e conti di Farigliano e nella linea collaterale degli Oreglia d'Isola conti di Castino (ancora oggi rappresentata dall'illustre architetto Aimaro d'Isola), così come gli Oreglia di Santo Stefano (estinti in casa Giriodi di Monastero), traggono origini certamente in epoca romana. Questa casata militare viene menzionata già nel 1196 in quanto ottiene con quelle dei Manassero, Gazzera e Aragno privilegi da Nazario, vescovo d'Asti e Signore di Bene.

Nel corso dei secoli gli Oreglia ebbero importanti personaggi in campo militare, ecclesiastico, civile ed artistico. Con "alleanze" matrimoniali consolidarono il loro potere tanto che sulla fine del Settecento avevano fama di essere la famiglia più ricca del territorio benese contando ben 100 servi e 100 cavalli.

Fu il marchese Vittorio Carlo Agostino che in occasione del matrimonio – nel 1795 – con Costanza Tana di Verolengo impreziosì il palazzo avito con importanti lavori di artisti di corte.



## Nota sulle vicende storiche dei Luserna

ENRICO GENTA TERNAVASIO

Per chi sia interessato alla storia delle aristocrazie europee la casata dei Lucerna (o Luserna) presenta molti elementi importanti. Innanzitutto, è una delle non molte (ma forse dovremmo dire poche, o pochissime) le cui vicende sono documentate con certezza dall'XI secolo.

Ludovico Della Chiesa<sup>1</sup> scriveva che «quanto più antica si presuppone una famiglia, tanto più difficile è trovar il suo principio», e così dicendo affermava una cosa ovvia e scontata: meno scontata, in un Autore che apparteneva ad un'epoca in cui le ricostruzioni storico-genealogiche non andavano esenti da voli pindarici od esagerazioni, è la sua osservazione successiva:

«Seneca in un luogo dice, che tutti i servi nascono da Re, et tutti i Re vengono da servi, et che la fortuna, et longhezza de tempi hanno mescolato, et messo sottosopra ogni cosa. Io ho avuto molta difficoltà a trovar nel mondo famiglie illustri, che potessero verificar la discendenza loro per trecento anni, et ne ho trovate pochissime che giungessero a seicento».

Ebbene, nel caso dei Lucerna i seicento anni (ora diventati mille) sono storicamente e genealogicamente riempiti se non con totale facilità, indubbiamente in modo sostanziale e soddisfacente. E sono 900, 1000 anni assai "illustri".

Per trovare le prime notizie sulla loro origine, dobbiamo risalire alle radici della storia dell'aristocrazia subalpina, dobbiamo andare indietro nei secoli per arrivare a quella grande circoscrizione politico-amministrativa che nel secolo X il potere regio ave-

<sup>1</sup> *Dell'Historia di Piemonte libri tre*, Torino, 1608.

va affidato agli Arduinici. O, più precisamente, agli anni della disgregazione della Marca arduinica che fa seguito alla morte (1091) della contessa Adelaide, figlia ed erede del marchese Olderico Manfredi e della di lui moglie Berta<sup>2</sup>.

Nel 1096 compare in un atto di donazione di un manso al monastero di S. Maria di Pinerolo un *Gosvinus, qui dicitur Merulus*. L'atto è rogato "in castro quod Lucerna vocatur"<sup>3</sup>: esiste dunque un castello, di cui Gosvino detto Merlo sembra il possessore, e da altri documenti pervenutici (raccontatici dagli storici anche della fine dell'800 – primi del '900) si può validamente ipotizzare che *Gosvinus* o *Goslinus* sia il progenitore dei signori di Lucerna. Siamo – com'è noto – in un'epoca in cui non si può ancora parlare di veri cognomi e questo spiega perché tra il nostro Gosvino-Merlo e il primo dominus de Lucerna "ufficiale" intercorra comunque uno spazio di circa quarant'anni; ma, ripeto, sussistono fondate ragioni per la suddetta attribuzione.

Chi era questo capostipite, qual era la dimensione giuridica e sociale dei primi signori di Lucerna, i contorni del loro "potere", tra virgolette, in un'epoca di forte crisi delle strutture, un tempo solide, della Marca?

Siamo proprio al centro di realtà storico-giuridiche complesse, di non facile delineazione, in cui i troppo conclamati confini tra fatto e diritto sono inesistenti, così come si intersecano gli elementi dell'allodialità e della feudalità delle situazioni reali. È sicuro che il processo evolutivo che ha come sbocco il formarsi delle signorie locali trova il proprio terreno fertile nei resti dell'organizzazione della Marca, in via di disfacimento. Quella pluralità di *milites*, di beneficiari, di immunitari che ogni margravio si era trovati di fronte, limitava da sempre il potere marchionale. Inoltre, il fenomeno della spartizione dei patrimoni familiari (allodiali e feudali) intaccava inevitabilmente anche il complesso dei diritti per così dire

<sup>2</sup> GIUSEPPE SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in «Studi Medievali», s. III, XII (1971), pp. 637-712.

<sup>3</sup> ALESSANDRO BARBERO, *Il dominio dei signori di Lucerna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», XCI (1993), p. 657 ss.

pubblici (giurisdizionali, fiscali, amministrativi...). Vanamente l'imperatore Federico Barbarossa aveva ammonito "ducatus, marchia, comitatus non dividatur".

I Lucerna sono assai probabilmente imparentati con Olderico Manfredi e la figlia Adelaide e questo aspetto, tradizionalmente riportato dalla cosiddetta storiografia erudita<sup>4</sup>, viene sostanzialmente oggi confermato dagli accurati studi di autorevoli medievisti contemporanei.

Sicuramente, oltre che a Lucerna e in quelle Valli, li troviamo in aree abbastanza lontane, come Caramagna e Sommariva del Bosco, come titolari di poteri signorili di rilevante entità. Non si deve dimenticare che il monastero di Caramagna era stato fondato nel 1028 proprio dal marchese Olderico Manfredi e da Berta, genitori di Adelaide: questo, e altri elementi sui quali qui non ci si sofferma, portano a concludere per l'esistenza – comunque – di un "intimo rapporto con la dinastia arduinica". È poi interessante notare che i Lucerna detengono dei diritti signorili sia a Moretta sia a Villanova e cioè in due luoghi «che costituivano un raccordo geografico e un'inevitabile tappa di passaggio fra i due nuclei principali dei loro domini»<sup>5</sup>. Più tardi, a metà '200, le aree di Caramagna e Sommariva vengono dismesse e su di esse si afferma la potenza sabauda, che si confronta con quella del Vescovo e del Comune di Asti.

La complessa ramificazione della casata (che Manno dice derivare dai Merlenghi) ci condurrebbe molto lontano. Basti ricordare che questa si distinse nei tre agnami di Bigliori, Rorengi, Manfredi (e in ulteriori sottorami) sulla cui origine circolò nei secoli una sorta di storia aneddótica: si raccontava che, alla fine del '500, il marchese Manfredi di Lucerna avesse prodotto, nel corso di una controversia, una genealogia attestante la sua discendenza da un monaco di Staffarda che "smonacatosi" per far continuare la sua

<sup>4</sup> Ad esempio: CARLO PATRUCCO, *Le famiglie signorili di Saluzzo fino al secolo XIII*, in *Studi saluzzesi*, Biblioteca della Società storica subalpina, Pinerolo, 1901, v. Tavola: gli Arduinici.

<sup>5</sup> BARBERO, *op. cit.*, pp. 660-661.

nobile stirpe, ebbe tre figli chiamati Bigliore, Roretto e Manfredo. Anche monsignor Della Chiesa riporta questa versione, pur con la sua abituale cautela<sup>6</sup>. Questo stesso Autore, e i suoi epigoni, anche esageratamente duri nei loro giudizi sulla nobiltà di molte famiglie piemontesi (per citarne alcune, *absit iniuria...*! i Ripa, i Brizio, i Gabaleone, i Negri, i Salmatoris ecc.ecc.) sui Lucerna non fanno economia di elogi: «i Lucerna sono delle quattro principali Case del Piemonte» e – di fatto – costantemente, tra le famiglie vassalle dei Savoia, nel prosieguo del tempo, i cosiddetti “quattro Conti del Piemonte” primeggiavano su tutte: i Lucerna, i San Martino, i Valperga, i Piossasco, che nelle occasioni solenni precedevano le altre casate nobiliari.

I possessi signorili e allodiali si estesero da Lucerna, Torre e Villar, a vaste aree del Pinerolese e si spinsero in diverse zone più a sud, verso il marchesato di Saluzzo, tanto da costituire un vero potentato, di rilevanza politica e militare. Passati ai Savoia, i Lucerna si distinsero per fatti d'arme, come consiglieri politici dei Duchi e dignitari di corte, rivestendo agevolmente le supreme cariche militari e di toga. Emanuele Filiberto (nato nel 1683), gentiluomo di camera del principe di Carignano, otterrà la erezione in marchesato di Rorà.

Siamo così giunti al '600 e al '700, i grandi secoli dell'accenramento sabauda. In questo periodo si assiste ad un notevole rimescolamento del ceto nobiliare, nel quale confluiscono molte famiglie “nuove”<sup>7</sup>, favorite dagli intenti assolutistici del principe, che continua, e anzi incrementa, la pratica della alienazione dei feudi e diritti signorili. Naturalmente, stando a quanto s'è detto, i Lucerna, con i Valperga, i San Martino di San Germano, i Biandrate, i Piossasco, i Provana, e pochissimi altri, si collocano al vertice delle gerarchie aristocratiche. Osservando la loro tutto sommato costante stabilità nelle posizioni più elevate della ricchezza e del potere, non si può non riflettere ancora sulla maggiore robu-

<sup>6</sup> In Biblioteca Reale di Torino, St. p. 618: «Appendice al Discorso delle famiglie nobili del Piemonte di monsignor Francesco Agostino della Chiesa».

<sup>7</sup> ENRICO STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, 1979.

stezza e longevità elitaria delle maggiori famiglie medievali, che mantennero, pur nei rivolgimenti dei secoli XVII e XVIII, un primato economico, oltre che sociale, assai importante<sup>8</sup>.

Ma, soprattutto, non si deve dimenticare l'ormai avvenuto processo di integrazione all'interno del ceto nobiliare con altre famiglie minori o più recenti, così come il nuovo ruolo che i disegni dell'assolutismo – che sarebbe imprudente vedere impersonato soltanto dal vertice, e cioè dal Re, ma che ha piuttosto una dimensione collegiale<sup>9</sup> – assegnavano a tutte le casate, più o meno antiche. È molto interessante, a questo proposito, ricordare che nel 1715 gli esponenti dei consortili del quattro conti del Piemonte, già citati, oltre ad esponenti di altri clan assai illustri, come i Solaro e i Provana, fecero un tentativo di vedersi riconoscere uno status giuridico particolare rispetto alle altre casate nobiliari degli Stati sabaudi, cercando di ottenere una riduzione degli obblighi derivanti dal rapporto vassallatico proprio sulla base di una loro presunta superiorità: intendevano cioè farsi riconoscere *anche giuridicamente* quel rango preminente che certo socialmente loro spettava. Ma la risposta del Re Vittorio Amedeo II fu netta: in un biglietto ai magistrati della Camera dei conti il re ordinò di avvisare i suddetti vassalli

«affine che li medemi debbano comparire avanti di voi nel modo e forma che li altri vassalli dei nostri Stati, per prendere loro investiture, prestare il giuramento vassallizio, e far loro consignamenti nel modo e forma prescritta nel vostro suddetto manifesto ed istruzione ...»<sup>10</sup>.

Le vecchie rivalità all'interno del mondo aristocratico, se erano state vantaggiose per i primi sviluppi dell'assolutismo dei duchi di Savoia, non potevano più avere spazio alcuno nei mutati pro-

<sup>8</sup> ANDREA MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, 2000, p. 9.

<sup>9</sup> ENRICO GENTA, *Nobiltà, studi e carriere nel Piemonte settecentesco: Filippo Avogadro*, in *Il fisico sublime. Amedeo Avogadro e la cultura scientifica del primo Ottocento*, a cura di M. Ciardi, Bologna, 2007, p. 55 ss.

<sup>10</sup> Del Parere del 1715 si è recentemente occupato GUSTAVO MOLA di NOMAGLIO, che lo ha correttamente inquadrato, attribuendogli il valore che gli spetta, all'interno del suo fondamentale studio su *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia*, Lanzo Torinese, 2006, pp. 108-109.

grammi del dirigismo settecentesco, che, com'è noto, assegnava alla nobiltà, a *tutta* la nobiltà, il ruolo di nobiltà di servizio: in questo rinnovato quadro di potere, negli Stati del re di Sardegna non ci potevano essere, e di fatto non c'erano, «papaveri capaci di fare in alcun tempo la minima ombra all'altezza del trono reale...»<sup>11</sup>.

A fronte delle deliberate intenzioni del monarca di far apparire schematica e lineare la rappresentazione e la percezione del suo potere, il riscontro, non in astratto ma nella concretezza della dimensione quotidiana, imponeva allo stesso principe – “aspirante assoluto” – il più rigoroso controllo delle forme dell'adesione aristocratica al programma di governo.

<sup>11</sup> Così affermava, con un certo compiacimento, del tutto appropriato ad un fedele servitore del principe, il conte e presidente de Gubernatis (cfr. ENRICO GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, 1983, p. 46).

## Gli Oreglia nella storia di Bene e del Piemonte

ROBERTO SANDRI-GIACHINO

La presenza degli Oreglia a Bene Vagienna è molto antica e risale almeno al XII secolo, quando la famiglia vi appare già stabilita e distinta come una delle quattro casate militari.

Infatti, il 19 marzo 1196, il Vescovo di Asti Nazario, riconobbe gli antichi usi e consuetudini degli abitanti della comunità ed evidenziò l'esistenza di “*quatuor tantum domus militum*” che investì in feudo militare del diritto di raccogliere legna e ghiande nel bosco *Bannale*, della caccia, di tenere sottomessi uomini ed esentò le quattro famiglie dalle decime ed altri diritti<sup>1</sup>.

Conseguenza dell'investitura era l'obbligo di fornire al Vescovo dei custodi per 15 giorni di un suo qualsiasi castello, di tenergli a disposizione un soldato in caso di guerra e di fornirgli un ronzo se si fosse recato a Roma.

Una sentenza del Vescovo di Mondovì, Americo, del 10 gennaio 1461, identificò con nome e cognome i discendenti delle quattro Casate: de Gazzaris alias de Praepositis, de Manasseris, de Auriculis, de Aragnis ed alcune persone aggregate prima della sentenza, Luchinus de Manasseris alias de Baudezonis, Antonius et Gulielmus de Salvaticis, Michael, Dominicus et Blasius de Massamonis,

<sup>1</sup> *Scritture contenenti i Privilegi de' Manasseri, Oreglie, Gazzari, e Aragni, Quattro Casate Militari di Bene* (Torino 1643), edizione anastatica pubblicata dall'Associazione Culturale Amici di Bene in 150 esemplari, 1996. Successiva traduzione dal latino in italiano di MATTEO MANASSERO (dattiloscritto di Mariangela Manassero), per l'Associazione Culturale Amici di Bene; *Le Quattro Casate Militari di Bene*, Atti del Convegno di Bene Vagienna, 22 settembre 1996, a cura di MICHELANGELO FESSIA dell'Associazione Culturale Amici di Bene, tipolitografica Benese, 1996.

## Indice

<i>Premessa</i> . . . . .	pag.	V
<i>Introduzione</i> . . . . .	»	VII
<i>Programma del Convegno</i> . . . . .	»	XI
° ENRICO GENTA TERNAVASIO <i>Nota sulle vicende storiche dei Luserna</i> . . . . .	»	1
ROBERTO SANDRI-GIACHINO <i>Gli Oreglia nella storia di Bene e del Piemonte</i> . . . . .	»	7
ALESSANDRO ROSBOCH <i>Costanza Clementina Costa della Trinità e Carrù nata Luserna Rorengo di Rorà (1819-1884)</i> . . . . .	»	55
GIAN GIORGIO MASSARA <i>Nei domini dei Luserna: castelli e caseforti</i> . . . . .	»	59
§ ROSANNA ROCCIA <i>Emanuele Luserna di Rorà, sindaco di Torino: i giorni della «diniegata giustizia»</i> . . . . .	»	77
¶ GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO <i>Torino tra sviluppo e crisi: Emanuele Luserna di Rorà e la Convenzione del 15 settembre 1864</i> . . . . .	»	131
SERENA SGAMBATI <i>Emanuele Luserna di Rorà e l'«Associazione Liberale Permanente» (1864-1869)</i> . . . . .	»	231
MARCO ALBERA <i>Alessandro Allis, in arte 'Silla' e La via crucis di Gianduja</i> . . . . .	»	245

GIOVANNI BRUNAZZI  
*Luoghi antichi per una comunicazione moderna* . . . . . » 265

INDICE DEI NOMI . . . . . » 267

INDICE . . . . . » 287